

La lezione di Piazza San Giovanni

di **ARTURO DIACONALE**

Tutti quegli esponenti di Forza Italia che sembrano tentati dall'idea di confluire con Matteo Renzi in odio alla destra populista e sovranista di Salvini, hanno avuto dalla gioiosa e straripante manifestazione di Piazza San Giovanni un messaggio chiaro ed inequivocabile. Loro possono pure trasmigrare a sinistra nella speranza di trovare uno strapuntino governativo o una promessa di nuova candidatura da parte di Italia Viva. Ma i voti degli elettori del fronte moderato stanno a destra, non si muovono ed, anzi, sono destinanti ad aumentare in misura direttamente proporzionale al cammino confuso ed inquietante del governo giallo-rosso. C'è stata una conversione all'estremismo sovranista e populista nell'elettorato del centro destra? Niente affatto. Il popolo che si oppone alla sinistra elitaria ed ai qualunque giustizialisti che si sono messi insieme solo per evitare una scontata sconfitta elettorale non ha avuto alcuna deriva estremista. È rimasto quello di sempre e si è addirittura allargato a quei settori più deboli della società italiana che si sentono abbandonati e minacciati da quella sinistra che li disprezza in nome di un elitarismo demenziale e da quei giustizialisti che li vorrebbero tutti in galera perché cercano di sopravvivere ad ogni costo. In questo popolo, secondo le definizioni cariche di pregiudizio dei media politicamente corretti, ci sono sicuramente i sovranisti ed i populistici. Ma sono rimasti e sono cresciuti i liberali, i riformisti, i popolari ed tutti quelli che non si lasciano piegare a quel pensiero unico che li vorrebbe mantenere sudditi passivi di uno stato burocratico in cui il dirigismo e l'assistenzialismo servono solo a realizzare l'egualitarismo pauperista nella società nazionale. Quei parlamentari di Forza Italia che pensano di sopravvivere politicamente compiendo una semplice trasmigrazione all'interno del Palazzo farebbero bene a capire in tutta fretta la lezione di Piazza San Giovanni. Possono andare dove meglio credono ma non saranno mai seguiti dai loro elettori che rimangono dove sono sempre più convinti di battersi per i valori di libertà contro le smanie autoritarie dei privilegiati e dei manettari paranoici.

I contrasti sulla manovra allarmano la Ue

Le polemiche all'interno della coalizione sulle misure ancora non definite della Finanziaria suscitano sospetti e preoccupazioni nella Commissione europea che si appresta a chiedere spiegazioni al governo



Renzi e il marchio doc dei liberali

di ORSO DI PIETRA

Ha ragione Giuliano Urbani quando dice che al massimo solo qualche "colonnello" accoglierà l'appello di Matteo Renzi ad abbandonare Forza Italia e confluire in Italia Viva. Non solo perché il popolo forzista non andrebbe mai con chi ha fatto nascere e sostiene il Governo più di sinistra della storia dell'Italia repubblicana ma anche, e soprattutto perché, ai liberali del centrodestra si può rimproverare tutto ed il contrario di tutto ma non di avere naso per riconoscere al volo i liberali veri. E Renzi, che lancia appelli ai liberali, tutto è tranne che un liberale. Se lo fosse stato, alla Leopolda, avrebbe citato Luigi Einaudi come ispiratore del suo nuovo movimento politico e non Aldo Moro, che sarà stato pure un martire della democrazia ma di liberale non aveva neppure mezza unghia essendo un democristiano di sinistra di osservanza montiniana.

La morale della storia, dunque, è che molti si dicono liberali ma pochi lo sono veramente. Ed il marchio doc del liberalismo spetta solo a questi ultimi visto che i primi o sono dei marxisti camuffati o dei mezzi preti senza tonaca che cercano di fregare il prossimo!

A Piazza San Giovanni nasce la destra plurale

di CRISTOFARO SOLA

A proposito della piazza romana di sabato, su di una cosa Gad Lerner sbaglia commentando l'evento per "La Repubblica": non c'è una destra che si finge moderata ma va a rimorchio di Matteo Salvini e si esalta per il "Dio, Patria e famiglia" sdoganato dall'intervento di un'applauditissima Giorgia Meloni. A Piazza San Giovanni s'è vista la destra. E punto.

È stata la fine di un'ipocrisia durata anni, pensare che vi fosse un popolo di centro, moderato, amante dello status quo e allo stesso tempo desideroso di coalizzarsi con estremisti e radicali per amore di un ossimoro. Quando è sceso in campo Silvio Berlusconi, c'era un'Italia travolta da Tangentopoli e un ceto medio produttivo frustrato ma voglioso di voltare pagina. Il Cavaliere si presentò agli italiani promettendo la rivoluzione liberale. Proprio così: la rivoluzione, non la restaurazione democristiana. Quella semmai la propugnavano i sopravvissuti dossettiani della balena bianca all'onda di piana

delle manette dei giustizialisti, pronti a porsi al servizio della causa comunista. L'appello personale ed elettorale del leone di Arcore è cominciato a calare quando ha provato a riposizionarsi al centro lasciando la naturale collocazione nell'area della destra liberale, fino a infrangersi sulle secche dello sciagurato Patto del Nazareno. Lo raccontano bene i numeri.

Alle elezioni politiche del 2013, alla Camera dei deputati, nonostante la sconfitta libica, il complotto internazionale per defenestrare il premier Berlusconi, il terremoto del Governo Monti e la scissione a destra di Fratelli d'Italia, il Popolo delle Libertà riusciva a stare, con il 21,56 per cento, sopra la soglia psicologica del 20 per cento dei consensi (oggi sarebbe un lusso per chiunque), con un'affluenza alle urne altissima (75,20%). Migliore il risultato al Senato: il Pdl al 22,30 per cento. È bastato che passasse un anno e che nel mezzo vi fosse un'intelligenza con Matteo Renzi, portatore di quel suo sogno nel cassetto mai sopito (neppure adesso, a sentirlo alla Leopolda) di risucchiare a sinistra i berlusconiani, che i consensi per Forza Italia alle Europee del 2014 scesero di colpo al 16,83 per cento. Con ciò dimostrando che gli elettori di Berlusconi sono sempre stati più a destra della classe dirigente che avrebbe dovuto rappresentarli. E quando si sono sentiti delusi si sono astenuti o hanno optato per altri partiti più coerenti nel sostenere posizioni marcate. Da chi credete sia composto quel 34 per cento di voti che le ultime urne assegnano alla Lega di Salvini, oppure quel lusinghiero 7 e passa per cento attribuito a Giorgia Meloni & friends? E anche nella platea dei Cinque Stelle si ritrovano italiani che, almeno una volta nella vita, hanno votato Berlusconi perché cambiasse, da destra, il Paese, non perché facesse la mosca cocchiera della sinistra.

Ce n'è voluto di tempo ma oggi il vecchio leone di Arcore ha compreso che ciò che gli resta in termini di consenso non può essere trasportato dall'altra parte del campo. Questa è una fantasia perversa di una classe dirigente forzista che non è mai stata tale preferendo acconciarsi alla corte del sovrano, da cortigiana. Ora che la barca fa acqua questi coraggiosi provano a saltare sulla scialuppa renziana. Che riescano a sopravvivere o soccombano tra i marosi del dissenso popolare importa nulla. Ciò che vale è la presa d'atto del capo che, con la sua presenza sul palco di Piazza San Giovanni, ha lanciato un messaggio chiaro e netto: "Sto con la destra". Il che è un modo per rivendicare una storia a tratti anche esaltante e non vuole significare, come insinua il perfido Lerner, appiattirsi su Salvini.

Accanto a una destra conservatrice, oggi rappresentata da Giorgia Meloni

e ad una marcatamente sovranista, impersonata da Matteo Salvini, c'è una componente liberale che in passato è stata iscritta nel Dna di Forza Italia ma che adesso è caricata sulle spalle del solo anziano leader e di quel che resta del manipolo di fedelissimi. L'inevitabile riconfigurazione dei rapporti di forza all'interno della coalizione fa sì che da Piazza San Giovanni in poi, riguardo all'alleanza, non si parli più di centrodestra ma di destra plurale. Tuttavia, al momento siamo al contenitore. Manca la parte più difficile: il contenuto. È vero che la coalizione ha dalla sua una consolidata tradizione di buon governo comune dei territori. Ma ai livelli amministrativi dove fanno aggio gli interessi materiali dei cittadini è più facile andare d'accordo, essere in sintonia con le scelte da compiere. Il Governo della nazione è altra cosa, più complicata. Lì entrano in gioco visioni di fondo che non sono coincidenti. L'approccio alla globalizzazione, il rapporto con l'Unione europea, le alleanze geopolitiche, il welfare, l'autonomia differenziata delle Regioni, il ruolo dello Stato nell'economia, sono argomenti che hanno diviso e non unito i player della coalizione. È ovvio che occorra fare sintesi, lavorare sodo perché su ogni punto programmatico si raggiunga una visione condivisa. Il grande vulnus che ha minato l'azione dei governi del centrodestra del passato è stato di aver sottovalutato l'aspetto programmatico pensando, erroneamente, che sarebbe bastato vincere le elezioni per governare il Paese. A lume di naso, si direbbe che Matteo Salvini non voglia commettere lo stesso errore.

Ora, la strada per il ritorno del Paese alle urne è lunga. Uno spregiudicato Matteo Renzi lo ha detto in chiusura del suo intervento alla Leopolda: si resta al Governo, costi quel che costi, per votare un Presidente della Repubblica filoeuropeista, e amico della sinistra, e per scongiurare la possibilità che possa essere Salvini a sceglierlo. A Renzi e a tutti gli altri dell'allegria brigata giallo-fucsia non frega niente della volontà popolare, conta solo che riescano a imporre la loro di volontà, anche se minoritaria nel Paese. Si chiama democrazia secondo il vangelo cattocomunista per cui è cosa buona e giusta votare se il sentimento popolare pende a sinistra, non lo è invece quando pende a destra. E visto che è da parecchi anni che va così, non vi è alcun motivo per ritenere prossime le urne. Questo tempo dovrà essere sfruttato dalla destra non solo per conquistare il palmo a palmo il governo di tutti i territori e delle regioni, ma dovrà essere impiegato per far maturare quei processi di sintesi programmatica, indispensabili per rendere credibile l'offerta politica della coalizione. Che sul contrasto

dell'immigrazione clandestina e sulla sicurezza a destra si sia tutti d'accordo è cosa arcinota e non occorre ribadirlo a ogni piè sospinto. Si passa per sembrare un disco rotto. Ciò che serve è di squadernare le questioni che dividono e su quelle cercare la quadra. A riguardo, ne vengono in mente alcune sulle quali piacerebbe ascoltare il punto di vista di Salvini e della Meloni. La scorsa estate, quasi in sincrono, il presidente russo Vladimir Putin e quello ungherese Viktor Orbán, hanno ipotizzato il tramonto del liberalismo, dopo quello del comunismo, e si sono espressi per la sperimentazione di nuove forme di democrazia, fuori dagli schemi classici, occidentali. Rispetto a chi professa il credo liberale-liberista-libertario, come la si mette? E l'identitarismo sovranista, che accomuna la Meloni a Salvini, è declinabile secondo un paradigma libertario, incardinato nel garantismo dello Stato di diritto, oppure esso resta indissolubilmente connotato alla matrice autoritaria dello Stato etico? Non sono questioni da poco. In fondo, sparare quattro slogan per vincere un'elezione è sempre possibile. Il guaio, però, è che dopo non si va da nessuna parte. E con chi te la prendi? Con il proverbiale: "Piove, governo ladro"? Ma se sei tu il governo?

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**